ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III Num. 89
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE
14-15 Aprile 1949
L. 15 (spediz. in abbon. postale)

Redazione: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-... - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 160). Annunci finanz. e legali L. 160. ... Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale ...): Italia anno L. 2750, semestre L. 1500, trimestre L. 1000. — Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il ministro americano della Difesa è ottimista

Johnson: "la guerra si è allontanata,,

Per ora non sorgeranno depositi di atomiche in Inghilterra - All'ammiraglio Kirk, nuovo ambasciatore a Mosca, la consegna del "wait and see,, - Sulle colonie italiane, partita aperta

Il ministro Johnson

NEW YORK, giovedì sera.

Informazioni di buona fonte dicono che Truman avrebbe acconsentito al desiderio dell'attuale amministratore dell'E.C.A., Paul Hoffman, di tornare agli affari. Fra le persone che potrebbero essere chiamate a sostituirlo si fa il nome dell'attuale segretario agli Interni Julius Krug.

Sembra confermato inoltre che David Bruce, attualmente capo della missione dell'E.C.A. in Francia, succederà a Jefferson Caffery nella carica di ambasciatore a Parigi. Per la sua investitura si attenderebbe solamente il consenso del governo francese. Con tale nomina avrebbe inizio il vasto movimento negli alti gradi diplomatici, previsto subito dopo le dimissioni di Marshall. La scelta più importante sarà quella del successore di Bedell Smith a Mosca; e per questo posto fondamentale si dà per certa stamane la designazione dell'ammiraglio Alessandro Kirk, ambasciatore a Bruxelles.

La nomina di Kirk sarebbe dovuta alla fase tuttora incerta nei rapporti russo-americani nella confusione fra mosse distensive (come le voci dello sblocco di Berlino) e iniziative «dure» (l'attesa di Gromyko all'O.N.U.); nè Truman nè Acheson hanno voluto impegnare un'alta personalità politica, scegliendo invece un ambasciatore militare cui verrebbe affidata la consegna del «wait and see», guarda e aspetta.

Appunto nell'incertezza del momento, mentre si ripetono le voci di approcci di Gromyko per un «settlement» dietro la maschera fumogena dei discorsi bellicosi, merita segnalare una dichiarazione del ministro della Difesa, signor Johnson. L'alta personalità governativa ha confermato che il momento critico è superato, dicendo: «Siamo un poco più lontani dal pericolo di guerra che un anno fa».

Ciò non esclude che gli Stati Maggiori pensino a tutte le possibili misure di difesa, e oggi nei circoli bene informati di Washington si discutono le notizie secondo cui gli Stati Uniti creerebbero in Gran Bretagna delle «basi atomiche» per l'utilizzazione dei superbombardieri «B 36», specialmente adatti per il trasporto delle bombe a energia nucleare.

Da buona fonte, tuttavia, tali voci sono smentite con le seguenti osservazioni:

1) i bombardieri che si trovano attualmente in Gran Bretagna, i «B 29», sono perfettamente in grado di trasportare bombe atomiche;

2) gli Stati Uniti non hanno assolutamente l'intenzione di trasportare bombe atomiche al di fuori del loro territorio, sia perchè la situazione internazionale non è tale da giustificare un simile provvedimento, sia perchè negli Stati Uniti le bombe atomiche sono in consegna a personale civile della Commissione nazionale per l'energia atomica e solo il Presidente ha la facoltà di farle consegnare alle autorità militari, sia infine per il disaccordo fra le tesi patrocinate dalla Marina e dall'Aviazione;

3) nel caso di un'eventuale utilizzazione delle atomiche, verrebbero impiegati solamente i bombardieri del tipo «B 36», in grado di sfuggire, almeno per il momento, a qualsiasi intercettazione della caccia nemica; non è tuttavia il caso, oggi, di inviare i preziosi «B 36» fuori degli Stati Uniti e dall'Alaska.

L'impressione che si può trarre da queste voci contrastanti è che il «Pentagono» non intende per ora istituire depositi di atomiche nelle isole britanniche, ma che, attraverso accordi riservati con Londra, vengano preparate in Inghilterra le attrezzature necessarie ad ospitare in qualsiasi momento i superbombardieri.

L'Inghilterra resta la chiave della difesa atlantica, ma ciò non esclude l'interesse americano per il Mediterraneo; soltanto che in questo mare Washington non intende accrescere i propri impegni, come ha dimostrato respingendo l'invito britannico ad accrescere la portata dell'aiuto militare alla Grecia.

Ieri sera il ministro degli Esteri turco Sadak ha partecipato all'ambasciata turca ad un ricevimento offerto in suo onore, al quale erano presenti personalità del mondo politico e finanziario.

Sadak stesso ha smentito di aver proposto una tutela americana, o italo-americana, sulla Tripolitania, secondo quanto si affermava ieri a Lake Success; è tuttavia certo che l'inviato di Ankara ha fatto presente quanto sia utile una pronta decisione sulla Libia per stabilizzare la situazione mediterranea.

Non si può sperare, comunque, in questa soluzione rapida. I tre colloqui che Sforza ha avuto ieri con l'americano Foster Dulles, il francese Chauvel e l'inglese Mac Neil dimostrano che la questione coloniale è ancora aperta. La diplomazia italiana, anzi, ha avuto un indubbio successo riaprendo le conversazioni su una causa che sembrava perduta, ma l'accordo fra i Grandi appare quanto mai lontano e le tesi del rinvio (il secondo) guadagna terreno.

SI CHIUDE A NORIMBERGA

Diciotto condanne al "processo dei ministri,,

Norimberga, giovedì sera.

Il tredicesimo ed ultimo processo alla Corte di Norimberga si è chiuso oggi con la lettura della sentenza a carico di ministri, diplomatici ed alte personalità naziste.

Il più noto degli imputati, l'ex-sottosegretario agli Esteri ed ambasciatore in Vaticano Weizsaecker, è stato condannato a sette anni di prigione per avere contribuito all'aggressione contro Praga.

Altri condannati sono:

Heinrich Lammers, ex-capo della Cancelleria del Reich: vent'anni di carcere;

generale Gottlob Berger, delle formazioni S.S.: venticinque anni di carcere;

Edmund Weesenmeyer, ex-ministro di Germania a Budapest: vent'anni;

Paul Koerner, autore del piano quadriennale noto sotto lo slogan di Goering «cannoni invece di burro»: quindici anni;

Paul Pleiger, direttore della produzione siderurgica, responsabile del saccheggio dell'attrezzatura industriale russa: quindici anni;

Hans Kehrl, direttore della produzione bellica e responsabile dell'organizzazione del lavoro forzato: quindici anni;

Wilhelm Keppler, membro delle S.S. e consigliere economico di Hitler, responsabile della spoliazione degli ebrei dell'Europa orientale: dieci anni;

Lutz Schwerin von Krosigk, ex-ministro delle Finanze, responsabile della raccolta del bottino di metalli preziosi rubati agli ebrei e nei paesi occupati: dieci anni;

Otto Dietrich, ex-capo dell'ufficio stampa di Hitler, dirigente responsabile di organizzazioni riconosciute criminali: sette anni;

Gustavo Steengracht von Moyland, segretario di von Ribbentrop, colpevole di conscia partecipazione al massacro degli ebrei ungheresi: sette anni;

Karl Rasche, ex-direttore della «Dresdner Bank», responsabile della spoliazione di valori nei paesi occupati: sette anni;

Richard Walther Darré, ex-ministro dell'Agricoltura, responsabile della spoliazione del patrimonio zootecnico dei paesi occupati: sette anni;

Ernst Woermann, ex-capo della sezione politica del ministero degli Esteri, responsabile di atrocità commesse contro gli ebrei: sette anni;

generale delle S.S. Walter Schellenberg, capo della sezione spionaggio dell'S.D., responsabile del massacro di prigionieri di guerra russi: sei anni;

Ernst Wilhelm Bohle, organizzatore delle «quinte colonne» ed ex-capo delle organizzazioni naziste all'estero: cinque anni;

Karl Ritter, responsabile di organizzazione dei lavori forzati: quattro anni;

Wilhelm Stuckart, del Ministero degli Interni: tre anni e cinque mesi.

Un pescecane addenta un bagnante nel Messico

Tampico, giovedì sera.

Scene di panico si sono verificate in mezzo ai bagnanti sulla spiaggia di Miramar allorquando un pescecane, spaventato dai tiri delle artiglierie di bordo delle navi da guerra facenti le manovre al largo della costa, si è avvicinato alla riva ed ha addentato un uomo che stava prendendo il bagno.

C'è stato un fuggi-fuggi generale fra grida di donne e di bambini. Alcuni fra i più coraggiosi, armati di nodosi randelli, sono accorsi in aiuto del malcapitato e dopo un'accanita lotta con lo squalo lo hanno liberato.

Una bomba atomica costa seicento milioni

Washington, giovedì sera.

Secondo il periodico «Armed Forces Chemical Journal», gli Stati Uniti producono attualmente almeno una bomba atomica alla settimana. Ogni bomba costa circa un milione di dollari, corrispondenti all'incirca a 600 milioni di lire italiane. Le scorte attuali degli Stati Uniti sarebbero comprese fra le cento e le duecento bombe atomiche.

Il periodico precisa che non intende assumersi alcuna responsabilità sull'accuratezza dei dati raccolti, da fonti diverse, a cura del professor J. A. Campbell, della facoltà di chimica dell'Università dell'Ohio.

Si cerca oro in una villa milanese

Milano, giovedì sera.

Carabinieri e agenti in borghese tengono sotto sorveglianza la villa contrassegnata con il numero 68 di via Monte Bianco. L'accesso è vietato a chiunque, mentre operai stanno scavando nel giardino profonde buche. Che cosa si sta cercando? Oro.

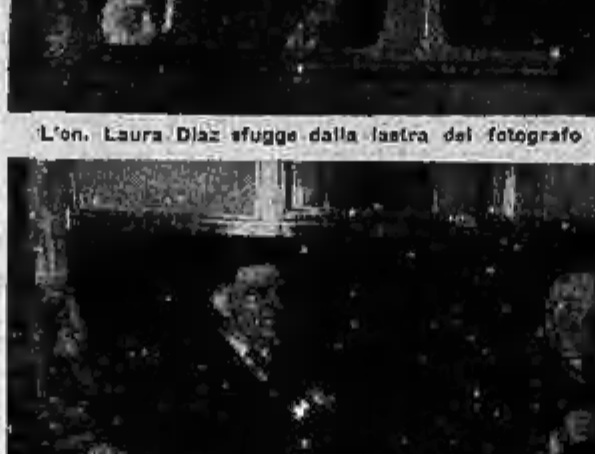
Durante l'occupazione tedesca, un gruppo di collaborazionisti francesi portò in Italia una parte del tesoro di Stato, costituito in lingotti d'oro. Questi sarebbero stati celati a Milano e, pare, precisamente nella villa di via Monte Bianco. La villa è ora di proprietà dell'americano Paine che dirige in via Senato un ufficio di esportazioni.

Vanno in vacanza anche i parlamentari

(Fotocronaca alla stazione di Roma)

L'on. Umberto Terracini in treno con la signora

L'on. Lelio Basso si è messo subito al lavoro

L'on. Laura Diaz sfugge dalla lastra del fotografo

Tranquillo il ministro dei trasporti on. Corbellini

Ai parlamentari monarchici e alla Sardegna

I DUE MESSAGGI dell'ex-re Umberto

Roma, giovedì sera.

Il segretario del partito nazionale monarchico on. Covelli ha letto i due messaggi di Umberto di Savoia alla presenza di un centinaio di giornalisti italiani e stranieri. Intorno all'on. Covelli erano i maggiori esponenti del partito monarchico, fra cui l'on. Consiglio, l'on. Alliata, l'on. Ricciardi, l'on. D'Amore, l'avv. [illegible], l'ammiraglio Galati, e molti altri.

Ecco il testo dei due messaggi:

«Ai senatori e ai deputati del partito nazionale monarchico.

«Ho molto gradito il gentile saluto portatomi da una rappresentanza dei parlamentari monarchici, l'attività dei quali nell'una e nell'altra assemblea legislativa ho seguito e seguo con cordiale interesse. In perfetta armonia con lo spirito dell'Istituto da cui prendono il nome, i senatori e i deputati monarchici hanno sempre voluto ispirare la loro azione ai superiori interessi della patria; così come dopo il 2 giugno 1946 i monarchici tutti, aderendo al mio invito, hanno adempiuto scrupolosamente il loro dovere di cittadini rispettando in modo assoluto le leggi vigenti e evitando di aggravare con inopportune agitazioni i contrasti interni. Un diverso atteggiamento mio e dei monarchici avrebbe determinato ripercussioni di incalcolabile portata.

«Tale prova di volenterosa e efficace disciplina [illegible] non poteva bastare tuttavia per sanare uno stato di cose pieno di incognite preoccupanti. E infatti i pericoli per la vita compagine del paese, da me prospettati nel messaggio con cui tre anni or sono annunciavo la mia partenza per l'esilio, non sono frattanto cessati.

«Non dubito che i monarchici continueranno fervidamente la loro opera, diretta a instaurare la pace e la concordia del popolo italiano con il superamento di quegli esasperati antagonismi di origini e di classi, che una crisi interna o internazionale potrebbe riacutizzare in gravissimo detrimento per l'unità e l'indipendenza della nazione.

«Bisogna difendere con riflessiva fermezza questi supremi valori della nostra storia e del nostro avvenire, e parimenti la grande idealità del progresso sociale deve accomunare gli spiriti consapevoli, per attuare, sia pure attraverso il divergere dei vari orientamenti teorici, l'ordinata elevazione morale e materiale di tutti gli italiani.

«Un tal fine nazionale e umano di benessere generale e di operosa convivenza delle classi ben si congiunge a quei fattori essenziali di dignità italiana, di sentimento unitario, di dedizione alla patria che il nostro popolo per quasi un secolo considerò retaggio intangibile del risorgimento. Senza quei beni fondamentali l'Italia non potrebbe mai occupare degnamente il suo posto nel mondo, per collaborare alla soluzione degli interdipendenti problemi politici, economici e sociali che travagliano tutti gli Stati.

«La monarchia costituzionale nacque in Italia come base e garanzia di quelle condizioni indispensabili per la vita e lo sviluppo del paese.

«Ciò riconobbero anche con la loro successiva adesione alla monarchia stessa molti insigni patrioti, da Francesco Crispi a Leonida Bissolati, provenienti da partiti avversi alla forma di governo che l'Italia aveva scelto plebiscitariamente dopo il suo riscatto.

«Fedeli alle proprie tradizioni i monarchici siano fieri di tenere una posizione di prima linea per tutelare sempre coi necessari metodi democratici l'unità e l'indipendenza d'Italia. Sono sicuro che in ogni momento i monarchici opereranno uniti come una forza attiva al servizio della patria e della libertà».

Umberto

Cascais, 31 marzo 1949.

«Alla popolazione sarda, ai fedeli amici della sempre fedele amata Sardegna desidero giunga, alla vigilia delle elezioni regionali, il mio pensiero affettuoso, sicuro che uniti intorno al partito nazionale monarchico affermeranno nuovamente le più nobili tradizioni del generoso popolo sardo».

Umberto

Cascais, 31 marzo 1949.

Dopo la lettura dei messaggi l'on. Covelli ha dichiarato che ormai il suo partito si sposta su una nuova base. «I monarchici — egli ha detto — vogliono diventare una forza attiva e operante nel Paese, nel senso di dare il loro contributo a ogni manifestazione italiana dalla quale essi non debbono nè assentarsi nè astenersi; ma debbono partecipare tanto allo sforzo costruttivo, quanto alla legalitaria opposizione costituzionale».

Dopo aver dichiarato di essersi effettivamente recato in questi giorni a Cascais per la seconda volta, Covelli ha detto che tale viaggio è stato effettuato in quanto, fuori del partito, c'erano state delle reazioni per le quali i responsabili del partito stesso sono stati presi dallo scrupolo di rendere il più possibile chiaro il gesto dell'ex-re. Siccome il sovrano ha confermato tali messaggi, l'on. Covelli si è detto lieto di aver contribuito a dissipare quei dubbi, espressi al di fuori del partito.

Per quanto riguarda invece le notizie relative ai dissensi in seno al partito nazionale monarchico, l'on. Covelli ha precisato che l'azione svolta dai dirigenti del partito è stata approvata all'unanimità dai gruppi parlamentari, con una dichiarazione controfirmata da tutti i senatori e deputati. L'on. Covelli ha poi espresso, a nome dei monarchici italiani, la sua soddisfazione per essere l'ex-re «uscito dal suo riserbo in un momento particolarmente difficile per il Paese». Egli ha detto inoltre che i parlamentari monarchici considerano che il messaggio di Umberto è stato utile, tempestivo e rispondente al pensiero di tutti i monarchici e particolarmente di quelli, che sono la maggioranza, che non hanno considerato e non considerano chiusa la partita del 2 giugno.

Anche in riferimento a talune illazioni circa le dichiarazioni che sarebbero state fatte fuori dal partito monarchico relative all'ortodossia democratica dell'ex re, l'on. Covelli ha detto che il sovrano, rivolgendosi ai parlamentari monarchici, ha compiuto «un perfetto atto democratico, in quanto si è rivolto ai deputati e senatori monarchici i quali si sono essi presi la responsabilità di rendere di pubblica ragione il testo dei due messaggi».

L'on. Covelli ha poi rivolto un appello a tutti i monarchici acciocchè essi escano dal riserbo e dai compromessi, assumendo, come fa il partito monarchico — egli ha detto — una posizione chiara oltre che legalitaria e democratica nei confronti della Repubblica.

«Il giorno in cui tutti i monarchici riterranno che il problema istituzionale — ha concluso l'on. Covelli — è sempre all'ordine del giorno, allora l'on. De Gasperi non dirà più che la Repubblica è definitiva, nè gli storici repubblicani avranno motivo di calunniare i monarchici e il popolo italiano che nel sentimento monarchico si riconosce».

Smentito il matrimonio

L'attrice Ingrid Bergman non sposerà il regista Roberto Rossellini. Un dispaccio dell'«A. P.» annunciava che il «Journal American» pubblicava la notizia secondo la quale Ingrid Bergman e Roberto Rossellini avevano deciso di chiedere il divorzio dai rispettivi coniugi e di sposarsi subito dopo averlo ottenuto. Secondo il giornale, la Bergman già aveva comunicato il suo proposito al marito. La notizia, che aveva suscitato grande scalpore, ha ricevuto però una vibrata smentita poche ore dopo che era stata divulgata. Il maestro Renzo Rossellini, fratello di Roberto, ha dichiarato che si tratta di un «sensazionalismo di cattivo gusto». Il rappresentante italiano della R.K.O., società per cui lavora l'attrice, ha dichiarato che per quanto riguarda la Bergman può solo trattarsi di un «velenoso pettegolezzo».

A Roma stamane un'ora di sciopero

De Gasperi parlerà alla radio della riforma agraria

Roma, giovedì sera.

L'ondata delle agitazioni e degli scioperi, che alla vigilia della Pasqua sembrava doversi attenuare, minaccia un rinfocolamento. Dalle 11 a mezzogiorno a Roma si è avuto oggi lo sciopero generale (esclusi i pubblici servizi) per l'occupazione del cantiere edile alla Garbatella, e domani gli edili di tutta Italia sciopereranno per mezz'ora in segno di protesta contro quello che viene definito dalle sinistre un sopruso della polizia.

Gli agenti fecero irruzione nella «cittadella assediata» mentre gli avamposti se la dormivano della grossa, ma non è tanto il fatto singolo che interessa, piuttosto le ragioni che hanno determinato l'azione in forze. L'intervento della polizia è stato infatti determinato da una denunzia alla Procura della Repubblica e alla Questura sporta dall'impresa del cantiere occupato dagli operai, la quale impresa intendeva rientrare in possesso degli stabilimenti. Presso il Tribunale di Roma è ora in corso un procedimento penale a carico dei promotori della agitazione e di coloro che hanno occupato il cantiere.

La C.G.I.L., che si vede attaccata su un piano cui essa è particolarmente sensibile, ha indetto per le cinque di questo pomeriggio un comizio popolare dinanzi allo stabilimento della Cisa-Viscosa, all'Acqua Bullicante, dove sono altri operai asserragliati.

Nel corso di questo comizio prenderà la parola quel dott. Guidi, segretario nazionale dei chimici, il cui recente arresto a Pavia suscitò tante proteste.

La questione verrà poi in discussione al Senato dove già si annunzia una interrogazione del sen. Berlinguer sull'argomento. E naturalmente l'interrogazione non sarà fine a se stessa ma investirà tutta la materia delle agitazioni sindacali e del modo come il Governo intende fronteggiarvi.

Fra la Confederazione del Lavoro e la Confindustria la battaglia non è che rimandata. La lettera della C.G.I.L. alla Confindustria è interpretata come un tentativo di raggiungere un accordo di fatto, evitando pertanto le questioni pregiudiziali di principio, fra le quali c'è il problema della non-collaborazione, sicchè non sembra facile che gli industriali possano accettare un tale punto di vista.

Per quanto riguarda la riforma agraria, si conferma che il Presidente del Consiglio l'esporrà, nelle sue linee essenziali, prima di domenica. Molto probabilmente, invece che in una conferenza stampa, come si era detto, De Gasperi ne darà l'annunzio attraverso la radio, alla vigilia di Pasqua.

Secondo anticipazioni che meritano conferma, il progetto Segni prevede che, per la formazione di una nuova e adeguata piccola proprietà contadina, occorrano circa un milione e mezzo di ettari che dovrebbero ottenersi per metà espropriando le Provincie, i Comuni e le Congregazioni, e per metà i privati.

Questi ultimi sarebbero soggetti ad espropriazione soltanto al disopra di 200 mila lire di reddito imponibile catastale.

I pareri in seno alla stessa compagine ministeriale (e nella stessa democrazia cristiana) non sono del resto concordi. Si ricorda infatti stamane che, quando il Consiglio dei ministri approvò il progetto di riforma dei contratti agrari, i ministri liberali per poco non producevano una piccola crisi, limitandosi alla fine ad astenersi dal voto.

Il colloquio che De Gasperi ha avuto ieri sera al Viminale con il ministro Giovannini, è posto in relazione alle rinnovate apprensioni dei liberali; ma De Gasperi avrebbe assicurato al rappresentante liberale che il piano per la riforma fondiaria sarà attuato per gradi, in modo da non pregiudicare la produzione agricola e gli interessi degli agricoltori italiani.

Il Presidente del Consiglio ha aggiunto che la riforma agraria è profondamente sentita in Italia ed è una esigenza nazionale risolvere il complesso problema su un piano di equità, che tenga presenti innanzi tutto le necessità del Paese.

Il progetto Segni verrà discusso ampiamente dal Consiglio dei ministri e successivamente dai due rami del Parlamento, in modo che gli uomini responsabili e le categorie direttamente interessate avranno la possibilità di esprimere il proprio pensiero.

Lo sciatore scomparso si è fatto vivo

Milano, giovedì sera.

Le ricerche del giovane sciatore milanese, Antonio Re, scomparso dalla scorsa domenica da Cervinia, sono continuate con ritmo serrato ma senza alcun esito. Anche dalla Svizzera non sono giunte segnalazioni della sua presenza o meno in territorio elvetico ove si è detto che potrebbe essere giunto valicando clandestinamente il confine per motivi ancora oscuri.

Quale sarà allora stata la sua sorte? L'ansia dei familiari del Re è stata però interrotta ora da una cartolina giunta a una conoscente del giovane, la signora Enrichetta Alemanni, amica della madre dello sciatore, una signora anziana che abita nello stesso caseggiato di via Terraggio n. 21. Sul verso della cartolina si legge: «Come vede, ho mantenuto la promessa. Antonio Re». Cosa vuol dire con questa frase sibillina? E da dove è giunta la cartolina?

Caduta in un crepaccio?

Perse le speranze sulla pattuglia svizzera

Zermatt, giovedì sera.

Nulla si sa ancora della pattuglia di alpini svizzeri scomparsa domenica scorsa durante la grande gara militare sui ghiacciai del Vallese. Da quattro giorni tutti i posti militari della zona sono stati messi in stato d'allarme. Le ricerche effettuate da numerose squadre capeggiate in qualche caso, anche da note ed esperte guide alpine non hanno dato finora il minimo risultato. Nessuna traccia è stata rinvenuta della pattuglia nè nessuno si è presentato a dar notizia di essa. Nell'ambiente militare del Vallese si sono perse ormai le speranze di ritrovare vivi i tre alpini della pattuglia, che si chiamano Thelaz, Crettex e Droz, precipitati, secondo ogni verosimiglianza, in un crepaccio della zona. Anche accettando l'ipotesi che la caduta non sia stata seguita immediatamente dalla morte dei tre soldati legati in cordata, non si riesce infatti ad immaginare come possano essere sopravvissuti dopo quattro giorni di permanenza nella terribile morsa di ghiaccio. D'altra parte le ricerche, già difficili di per se stesse data l'estensione della zona da esplorare, sono rese più ardue dal tempo non favorevole, che in questi giorni ha cancellato le peste lasciate sulla neve dalle pattuglie partecipanti alla gara di domenica.

Si è, comunque, potuto chiarire come la scomparsa dei 3 alpini rimonti addirittura alla notte tra sabato e domenica. Partiti dalla capanna Schönbühl, essi iniziarono alle 24 di sabato il previsto percorso di gara, che si sviluppa su una distanza di 50 chilometri. Alle ore tre di domenica essi sorpassavano in pieno ghiacciaio un'altra pattuglia in gara. Dopo di che di essi non si aveva più notizia. Il ghiacciaio rivelerà il segreto della scomparsa dei tre sfortunati soldati?

Sono sei i morti del terremoto americano

Cinquanta feriti e gravi danni

Seattle, giovedì sera.

Tre Stati della costa nord-occidentale del Pacifico sono stati colpiti ieri da forti scosse sismiche, l'Oregon, la Columbia britannica e soprattutto lo stato di Washington.

Il terremoto ha avuto effetti disastrosi ad Olympia, dove otto edifici pubblici sono stati gravemente danneggiati e tre di essi immediatamente sgomberati. I soli danni alle proprietà governative ammontano a milioni, mentre ogni attività commerciale è stata sospesa.

Migliaia di persone a Seattle, Tacoma, Olympia, Longview, ecc., stanno abbandonando precipitosamente i centri abitati. Danni particolarmente gravi si segnalano anche da Portland, nell'Oregon; da Seattle, dove due serbatoi di acqua sono scoppiati e molte case sono inabitabili, e dalla cittadina di Tacoma. Complessivamente, i morti sono 6; cinquanta i feriti.

Il sismografo dell'Università di Washington ha registrato l'inizio del terremoto alle ore 11 locali e la scossa è stata tanto forte, che i due aghi dell'apparecchio sono stati sbalzati fuori dal rullo.

MENTRE PREGA SU UNA TOMBA

Aggredito in un cimitero

Napoli, giovedì sera.

Una brigantesca aggressione è avvenuta nel cimitero di Scafati. Un uomo sui 50 anni, di recente rimpatriato dall'America, è stato assalito e gravemente ferito da due individui, mentre era assorto in preghiera sulla tomba di un fratello. Si tratta di tale Bocchini, nativo di Potenza ed emigrato da molti anni negli Stati Uniti.

Quattro mesi or sono egli era ritornato in Italia allo scopo di onorare la memoria di alcuni suoi congiunti, che riposano in quel camposanto. A quanto pare, nel paese si era sparsa la voce che il Bocchini fosse molto ricco.

L'italo-americano si trovava, dunque, ieri al cimitero quando è stato aggredito alle spalle da due individui che lo hanno immobilizzato e gli hanno vibrato una coltellata alla carotide. Gli sconosciuti si sono quindi allontanati dopo aver depredato la vittima del portafoglio, contenente 30 mila lire. Il Bocchini è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni. L'autorità indaga sullo strano caso e per rintracciare i due delinquenti.

Per gli operai della Safar e della Caproni

Milano, giovedì sera.

Al Ministero del Lavoro è stata avanzata una richiesta affinchè, in vista della Pasqua, si faccia una eccezione alla normale procedura e, anche se la legge Fanfani per le competenze arretrate non è stata ancora pubblicata, si proceda ugualmente alla corresponsione di un mese di salario ai lavoratori della «Safar» e della «Caproni».

Pare che la richiesta abbia concrete possibilità di essere accolta. Il trattamento di liquidazione e l'inizio del trattamento assistenziale sarebbero rinviati a dopo la pubblicazione della legge Fanfani.

IL DONO DI PASQUA

— Per Pasqua, la prima del nostro matrimonio, avrai un mio dono, Claudina.

— No, Jean, no. Come puoi pensare a doni con la vita che facciamo? — e Claudine girava lo sguardo per la squallida soffitta dai pochi mobili malandati, un cavalletto, qualche tela, colori, abbozzi: la loro casa e a un tempo lo studio del suo Jean.

— Per Pasqua l'avrai! — ripetè lui.

Venne la Pasqua con gli incanti della sua stagione, con le sue luci per ogni mortale. E venne il dono: un minuscolo ovale, il capolavoro che con cento sotterfugi Jean era riuscito a dipingere sotto gli occhi stessi di Claudine, e che a prezzo di indicibili sacrifici aveva potuto far cerchiare di un filo d'oro...

— Troppo, troppo, — aveva esclamato lei con le lacrime agli occhi, baciando il medaglione. — Il mio ritratto!... E come mi rassomiglia, anche se c'è in esso qualcosa che è tanto più di me...

— La tua anima bella, Claudine...

Così anche per loro la gran festa aveva avuto il suo sorriso. Ma fuggevole. Si erano amati molto, ancor si amavano, sì, eppure quante delusioni in quei pochi mesi. Lui che era giunto a Parigi dalla sua Tournous con la febbre dei venticinque anni e di quella sua arte che era già ben più d'una promessa, lei che si era subito innamorata del poverissimo pittore e che ad ogni costo aveva voluto sposarlo...

Però neppure la piccola Parigi di quel lontano '750 era facile da conquistare. Il padre di Claudine, un modesto libraio del Quartiere Latino, li aveva messi in guardia invano. Così la miseria, ma peggio ancora della miseria, l'inasprirsi ogni giorno più del fiero carattere di Jean, i suoi disdegni per ogni lavoro che sminuisse la sua arte già così matura, le sue collere contro presunti nemici, la tenacia d'un sogno che sempre più sembrava estraniarlo alla vita d'ogni giorno. E di tutto la buona Claudine era la vittima. Quante lacrime le sue, quante dolci parole, quanti vani tentativi...

Finchè un giorno, da poco si era compiuto l'anno delle loro nozze, si decise.

— No, Jean, non dobbiamo continuare questa vita. Torno da mio padre. Meglio che tu sia solo. Se vorrai, verrai a cercarmi. Addio, Jean.

Nè egli l'aveva trattenuta.

— Forse meglio, sì. Addio, Claudine.

E una volta solo, ecco il prodigio. Chè in breve Jean B. Greuze conquistava Parigi: già ne diventava l'idolo che per vent'anni esso sarebbe prediletto! I Salons da poco riaperti, il Louvre, ogni museo di Francia e ben presto d'Inghilterra, d'Italia, d'Alemagna, regnanti, società, privati avevano cominciato a disputarsi i suoi quadri a soggetti borghesi che tanto rispondevano al gusto dell'epoca, che ben sembravano ispirati alla filosofia sentimentale di Rousseau.

Così, non ancora trentenne, Greuze era già celebre, e con tal carriera innanzi a sè, che oggi ancora, a due secoli di distanza, vi sono suoi quadri che possono dirsi popolari, come la notissima *Fanciulla che piange l'uccellino morto*, come la famosa *Brocca rotta* che Napoleone avrebbe voluto scambiare con una brocca colma d'oro...

Cos'erano stati per Greuze quei primordi della sua fama? Un vero delirio per l'arte sua, ma anche una rivelazione del tutto nuova della vita. Aveva lasciato la soffitta di Rue La Pique per tutt'altro studio in Faubourg Saint-Honoré, e aveva cercato e s'era forse illuso di vivere finalmente lui pure: donne più che amori, però, appagamenti ben più che piaceri, miraggi piuttosto che realtà.

Un giorno, mentre egli s'aggirava in cerca di soggetti tra le botteguccie d'arte che ancora formavano la maggior caratteristica della galleria del *Palais*, eccogli cader sott'occhio un medaglione: il suo dono a Claudine!

Vederlo, precipitarsi, prenderlo, chiederne il prezzo fu tutt'uno.

— Mille franchi — si sentì rispondere dal mercante, e la somma era per l'epoca enorme.

— Vi stupisce, vero? Ma è un Greuze... Guardate, è firmato. Ed è certo del suo meglio. Un capolavoro, anzi. Io stesso ho dovuto pagarlo assai alla signora che me l'ha venduto.

— Lo prendo — l'interruppe concitatamente il pittore. — Ditemi soltanto: potrò trovarla quella signora?

— Niente di più facile — e sfogliava uno scartafaccio. — Ecco... Claudine Billot.

— Il suo nome da ragazza — mormorò Greuze.

— Vedo che la conoscete... E qui il suo indirizzo: Rue La Pique 3.

Il pittore si chiese se sognava. La loro soffitta. Che ne era, che ne era di Claudine?

E stringendo in pugno il medaglione, e guardandolo di quando in quando con commossa compiacenza, lasciò il *Palais* e affrettatamente si diresse verso la povera sua casa di un tempo.

Fu col cuore in gola che bussò alla porta. Era poi lì davvero Claudine? Tutto sembrava silenzio. Finalmente ecco un fruscio, e lì dentro, come velata, come dolente, la cara voce.

— Chi è?

— Io! Son io, Claudine, apri — e già se la stringeva tra le braccia, e la guardava nei grandi occhi buoni, e comprendeva in un baleno tutto il suo calvario.

— Ma tu sei pallida... non stai bene... Mentre qui — e girava desolato lo sguardo per la soffitta — c'è meno ancora di prima...

— Non importa. Tu non immagini cosa vuol dire per me... Ti ho sempre atteso, Jean. Ancor più da quando mio padre...

— Ed io che non ho saputo. Ma perchè, perchè non farti viva?

— Io dovevo attendere... Non volevo intralciare la tua strada. Saresti tornato se volevi, te l'avevo detto...

— Ma intanto!...

— Non importa, Jean. Oggi meno che mai... — Poi sussultò, si fece rossa, impallidì. — C'è una cosa, però. Una terribile cosa. E devo confessartela subito...

— Claudine! Parla, Claudine!

— Il tuo dono di Pasqua... Sai se mi era caro! Ebbene, ho dovuto...

Ma egli le chiuse la bocca con una mano e le porse con l'altra il medaglione.

— Eccolo, cara! Di nuovo tuo... E questa volta per sempre! Devo ad esso se ti ho ritrovata, e forse appena in tempo.

Marcello Arduino

Un gruppo di scienziati si è incontrato a Princeton con Albert Einstein per una discussione sulla «Teoria della relatività della scienza contemporanea». Da sinistra a destra: Robertson, dell'Istituto di tecnologia di California; Wigner, della Università di Princeton; Herman Weyl e Kurt Goedel, dell'Istituto per gli studi superiori; Rabi, dell'Università di Columbia; Albert Einstein; Cadenburg, di Princeton; Oppenheimer, dell'Istituto per gli studi superiori; Clawrence, dell'Osservatorio navale di Washington.

Rivelazioni sulla Braun

HITLER NELL'INTIMITA'

Il pisolino in poltrona con le mani nelle mani di Eva, mentre il maggiordomo suonava la fisarmonica - Grosso incidente per un paio di scarpette ortopediche - Dalle tremende iniezioni del dottor Morell all'ultimo Natale in famiglia

IV.

RUPHOLDING, aprile.

Più che nel piccolo appartamento della nuova Cancelleria del Reich gli amori di Hitler e di Eva Braun si sono svolti quasi sempre nella villa di Berghof, presso Berchtesgaden, o nel «nido d'aquila» che Hitler s'era fatto costruire a 2400 metri d'altezza sulle montagne bavaresi. In questa villa Eva non temeva le indiscrezioni e poteva far da padrona di casa ai pochi intimi che erano ammessi a godere dell'ospitalità del führer; ma tutte le volte che Hitler doveva ricevere una visita ufficiale pregava la sua amica di ritirarsi nelle sue camere e di non farsi vedere fino alla partenza dell'ospite.

Severa etichetta

Nella villa bisognava rispettare un'etichetta molto severa perchè Hitler teneva molto alle forme.

«La sera — mi racconta la madre di Eva Braun — dovevamo indossare tutti l'abito da cerimonia, anche se eravamo in famiglia, e cioè soltanto Hitler, i suoi aiutanti, Eva e i suoi parenti. Durante il giorno Hitler non si faceva vedere, se non per l'ora del thè, di cui approfittava per fare un pisolino in poltrona con le mani nelle mani di Eva, mentre Arturo Kannenberg, il maggiordomo, suonava la fisarmonica in sordina dopo aver spento la luce elettrica ed acceso le candele».

«Alle 20 in punto, dovevamo trovarci tutti riuniti in un salottino dove Hitler ci offriva l'aperitivo prima del pranzo. Lui non beveva però che un thè fatto con bucce di mele o qualche volta un sorso di liquore di mirtillo. Poi mi dava il braccio, mentre Eva prendeva il braccio di mio marito o di qualche altro ospite e così, tutti in corteo, entravamo nella stanza da pranzo. Una sola volta, che io ricordi, ci fu un ritardo perchè Eva si presentò con un paio di scarpe dalla suola ortopedica che avevamo comprato a Genova e che allora non erano conosciute in Germania. Hitler, che non amava le eccentricità, le ordinò di sostituirle con «qualcosa di più decente»; ed Eva scappò via piangendo dal salottino, mentre il führer, che non si rendeva conto di averla offesa, si meravigliava delle sue lacrime».

«A tavola io sedevo alla destra ed Eva alla sinistra di Hitler. Il pranzo era semplice, anche perchè Hitler doveva contentarsi di purea o di pappa di avena, e noi non volevamo indurlo in tentazione mangiando delle ghiottonerie».

«Tuttavia, di tanto in tanto, rubava con la forchetta un buon boccone dal mio piatto e chiedeva al dottor Morell, il suo medico personale: "Dottore, posso fare uno strappo alla regola?". Ma Morell era inflessibile e continuava a fargli iniezioni ricostituenti che gli facevano più male che bene e lo rendevano sempre più nervoso. Quando intervenne al matrimonio di mia figlia Gretel io gli chiesi di firmare il menu del banchetto nuziale ed Hitler, dopo aver provato due volte con la mano tremante a firmare il cartoncino, dovette rinunciarvi perchè non riusciva a tener stretta la penna. Già allora noi sospettavamo che il dott. Morell fosse al servizio degli Alleati, ma Hitler si metteva a ridere tutte le volte che glielo dicevamo».

«Nei primi tempi usavamo riunirci alla buona, dopo il pranzo, per chiacchierare e soltanto quando Ribbentrop gli insegnò che in Inghilterra le signore hanno l'abitudine di alzarsi a fine dessert, per lasciare gli uomini soli con i loro bicchierini di Porto (e in realtà per poter andare a lavarsi le mani senza esser disturbate e per lasciare agli uomini la possibilità di fare altrettanto), Hitler decise che quest'usanza britannica doveva essere adottata anche al Berghof, con la sola differenza che erano gli uomini ad alzarsi e a passare in un salotto dove discutevano per uno paio d'ore della situazione politica».

«Più tardi dovevamo assistere alla proiezione di un film, di solito americano, e Hitler aveva spesso la pazienza di vederlo due volte di seguito, obbligandoci tutti ad andare a letto a tarda ora. Una volta mio marito ed io eravamo riusciti a svignarcela e mentre ci avviavamo verso la nostra camera io dissi: "Che barba quel film"; e mi sentii rispondere da Hitler, che si era alzato anche lui e si trovava alle nostre spalle: "Ha ragione, Frau Braun, stasera era proprio una barba"».

Borman è vivo

«L'ultima volta che ci siamo trovati riuniti tutti al Berghof è stato per il Natale del 1944. Hitler aveva promesso di venire, ma poi preferì rimanere fra i suoi soldati, e fu allora che Eva decise di raggiungerlo a Berlino e di non abbandonarlo più. Era invece presente Martin Borman, il quale subì in silenzio la provocazione di Eva, la quale si mise a cantare le vecchie canzoni di Natale, che Borman aveva proibito». (E a proposito di Borman dirò che, durante la mia permanenza a Rupholding, un settimanale di Monaco di Baviera ha pubblicato due lettere inviategli da Borman e che i periti calligrafici hanno riconosciuto la grafia come quella dell'erede di Hitler. Le lettere non dicono gran che; ma provano che Borman è vivo e che probabilmente si trova nella Germania occidentale).

«Fu un Natale triste — continua Frau Braun — perchè le mie tre figlie soffrivano della mancanza dei loro uomini. Hitler non era venuto e si limitò a telefonare brevemente dal Gran Quartiere generale; il marito di Inge era prigioniero dei russi; e il marito di Gretel era con Hitler, al comando della sua guardia del corpo, senza immaginare che fra pochi mesi il suo capo lo avrebbe fatto fucilare.

Eva Braun con la sorella Gretel.

«E fu quella una delle ultime volte che vidi mia figlia. Pochi giorni dopo partì per Berlino, per andare a raggiungere l'uomo al cui fianco viveva da tanti anni. Non so se sapesse di andare incontro a morte certa; ma era risoluta — e me lo disse — a condividere il destino di Hitler fino alla fine».

Enrico Altavilla

FINE

ASTI CONTRO SAINT VINCENT

In meno di tre ore vince alla roulette più di trenta milioni

DAL NOSTRO INVIATO

Saint Vincent, giovedì sera.

Tutti gli uomini — secondo gli ottimisti — sono cari agli Dei, i quali però distribuiscono variamente i beni di cui essi liberamente dispongono. Uno di questi — se pur si tratta di un bene — è la fortuna nel giuoco. Il Tommaseo dice di no. Egli specifica: «*Sorte*, anco nelle piccole cose; *fortuna*, per solito, nelle maggiori. Vincere al lotto è una *sorte*; trovar buona moglie è una *fortuna*».

Ma sorte o fortuna che sia, raccontiamo il caso. Saint-Vincent (San Vincenzo) è uno dei tre santi che in Italia gestiscono case da giuoco; gli altri due sono Sanremo e San Marco (Venezia). Una delle più complicate diavolerie di queste case è la *roulette*, o piccola ruota, una macchina che raccoglie i numeri dallo zero al 36 in altrettante caselle. La piccola ruota gira. In senso inverso, gira una pallina di avorio la quale finisce per cadere in una delle suddette caselle, determinando il numero vincente. La diavoleria della macchina consiste nel fatto che il giuoco è equo — e cioè i vantaggi del giuocatore e della casa — press'a poco si equivalgono, mentre è così fatti la casa vince sempre. «Non c'è trucco», come dicono in fiera; ma un complesso di baratri psicologici fa sì che chi affronta questa macchina, sia destinato al naufragio.

Tale premessa rende degno di attenzione chi si salva a nuoto e, salvandosi, porta seco un buon bottino. La cronaca parlò già di casi clamorosi. L'ultimo fu quello del triestino Ogliengo, che vinse a Venezia circa 28 milioni ed una decina a San Remo. San Remo ha già un'altra «grande firma» in questi scherzi della sorte, in Luigi Pastorino. Storicamente, il più celebre è uno spagnuolo — defunto — un certo Garcia, che avremo occasione di ricordare. Adesso, è di scena Asti.

Il nuovo dominatore della *roulette* è un astigiano. Tacere chi sia è come corazzare di cellofane un segreto di Pulcinella. Io ho udito parlare di quest'uomo e del suo caso ad Asti, con nome, cognome, nomignolo, professione, e con popolaresca simpatia. Ma i giocatori sono superstiziosi e il nominarlo potrebbe anche nuocergli. Lo chiameremo il signor G... per non essere troppo banali con la lettera X. Del resto, in Arabia, la nostra X è detta G. Il signor G... non è un industriale. Bancariamente e fiscalmente parlando, egli è uno qualsiasi. Però, è alto e calvo. Due particolari da tener presenti.

Non è vero — come è stato scritto — che il signor G... sia comparso a Saint-Vincent per un giorno solo e per un solo caso. Egli ne era un frequentatore abituale di fine settimana, da circa un anno. E, da circa un anno, salvo qualche giornata nera, vinceva. Anzi, la stessa costanza nel vincere, rendeva sì interessante la sua sorte da farlo paragonare a Napoleone con la conseguente attesa di vederlo K. o. nella campagna di Russia o a Waterloo. Invece, gli è toccata Wagram, o Austerlitz, o una, a scelta, tra le più grandi vittorie napoleoniche. (E preferiamo la sua, perchè senza spargimento di sangue).

L'inizio — verso le quattro del pomeriggio — è stato normale. Il signor G... puntava, come il solito, i massimi consentiti intorno ad un numero, il quale oscillava come sempre, tra l'8, l'11, il 20, il 23, il 26, il 29. Questi massimi si aggiravano intorno alle 400 mila lire e portavano a forti vincite se uscivano i suddetti numeri, a piccole vincite o al ricupero del puntato, se uscivano i numeri immediatamente vicini.

Ad ogni aprirsi del giuoco, la casa dà un piccolo «patrimonio» ad ogni roulette. Quella del signor G... che si chiama «*roulette dei cassi*», riceve sette milioni. Or ecco, non è passata mezz'ora che già bisogna rifornirla: e, dalle quattro alle sette circa si susseguono ben sei rifornimenti di sei milioni ciascuno. E' un record. Che cos'è mai successo? L'inverosimile, dicono i tecnici. La *roulette* è basata sulle leggi della probabilità. Ebbene, la probabilità ha rotto tutte le leggi. Non si è trattato, come avviene di solito, di numeri ripetutisi più volte. No; la sorte, bendata, si lasciava trascinar per mano dal suo beniamino e, dov'egli andava, essa la seguiva. A un tratto, colta di sorpresa, è stata lì lì per tradirlo, ed il caso è troppo curioso per non sottolinearlo. Il signor G... aveva puntato i suoi massimi sull'8. All'ultimo momento, mentre la pallina era quasi all'estremo della sua corsa, egli ha ordinato di spostare tutto sul 26. Il 26 si trova quasi esattamente dalla parte opposta dell'otto e, con accanto, il baratro dello zero. Ebbene si direbbe che la pallina — braccio della sorte bendata — si sia accorta soltanto all'ultimo istante della situazione mutata; onde, raccolte disperatamente le proprie forze, ha urtato soltanto contro il margine dell'8, dove già voleva cadere, e rimbalzando indietro è precipitata nel 26 con mirabile calcolo acrobatico. Conclusione: il signor G... si è alzato dal tavolo verso le sette con circa 32 milioni di vincita, ridotti contabilmente a soli 28 milioni e rotti, in seguito alle mance di cui è stato generoso con gli impiegati e con innumerevole gente.

Il caso è scientificamente spiegabile? Forse sì. Noi abbiamo accennato allo spagnolo Garcia. Egli fu dominatore della sorte fino a quando lo assistette l'amore — non la sola compagnia — di una bellissima donna russa. Ella gli permetteva di vibrare al massimo e di mettere in moto quei sensi reconditi che si chiamano istinto o subcosciente. Perduta la russa, Garcia divenne uno straccio. C'è anche qui una donna? Pare di sì. Ma qualora fosse no, il signor G... sarebbe tra coloro capaci di spingersi alla massima tensione intima, la quale *permette di captare* ispirazioni dai contorni non confusi; basta poi aver nervi sicuri per scegliere a volo la strada di sfruttarle. Il signor G... dice: «*Io sento il numero*». E lo sente press'a poco all'altezza dello sterno, dove anche gli anatomisti assicurano che si trovi una certa ghiandola dotata di virtù profetiche. Ad eccitarla — ma qui entriamo forse nel campo delle stravaganze — gioverebbero anche l'alta statura, come antenna ricevente, e la calvizie. I capelli costituiscono anch'essi antenne riceventi, ma per il loro numero, captano troppe comunicazioni contrastanti. Il calvo, viceversa è libero. Secondo l'*Atharvaveda*, libro sacro indiano, il calvo ha «*raggiunto il contatto con l'universo*». Di esso fa parte anche la *roulette*.

Per gli amatori di particolari, diremo che presente al fatto era anche un tecnico, il quale ha scritto un libro dal titolo «Come ho dominato queste macchine» (ma non è vero) e che guardava il signor G... — nel suo giuoco senza calcolo — come un santo può guardare il più scandaloso fra gli eretici; che un altro calvo, allo stesso «tavolo dei cannoni», fu quasi l'unico a perdere, onde, colto da livore, disse alla direzione: «Conto di questi giorni»; e che, infine, la vincita fu pagata al titolare in altrettanti assegni circolari, fino a un massimo, ciascuno di 5 milioni e 100 mila lire. Egli quindi non ritornò ad Asti con la paura di eventuali aggressioni. In una circostanza consimile, un genovese, a Sanremo, che aveva preteso denaro e non assegni, comperò una grossa automobile nuova e, guidandola personalmente, fuggì via a precipizio fino all'incontro con un fosso.

Antonio Antonucci

Garry Davis chiede di entrare in Russia

Parigi, giovedì sera.

Garry Davis, il primo «cittadino del mondo», che, per amore al suo ideale internazionalistico, ha rinunciato alla cittadinanza americana, ha reso nota stamane la sua decisione di richiedere il libero ingresso nell'Unione Sovietica, senza nè passaporto nè visto, allo scopo di condurre la sua campagna per il movimento federalista mondiale da lui fondato.

Davis ha annunciato per domani un comizio in uno stabilimento parigino nel corso del quale lancerà la proposta di un «Patto dei Cittadini del Mondo» da opporre al Patto Atlantico.

NE' PRIMA DI BENEDETTO NE' DOPO MARCO

La passione di Gesù nelle chiese romane

In Vaticano i canonici spargono oggi sulla pietra dell'altare papale, con bacchette di legno, balsamo di vino

Roma, giovedì sera.

La data della Pasqua, più che in ogni altra parte del mondo, è fervidamente celebrata nella Capitale, culla del cattolicesimo dove esiste il Sacrario della Passione di Gesù. Nelle Chiese romane sono conservati infatti i cimeli della divina tragedia che vengono offerti all'adorazione dei fedeli nei giorni della settimana santa.

Le più importanti reliquie, oltre alla Sindone custodita in Torino, sono: tre schegge della Croce, un frammento del titulus Crucis, un chiodo, due spine della corona, la colonna della flagellazione, il panno che servì alla pia Veronica per asciugare il volto del Martire, ed infine la scala santa del Pretorio di Pilato.

Mèta di pellegrinaggi nella Settimana Santa è la Basilica di Santa Croce, dove viene esposto il frammento della Croce ridotto ora a una piccola scheggia, perchè i Pontefici spesso ne fecero tagliare dei piccoli frammenti per farne dono a chiese e principi stranieri.

La colonna della flagellazione si trova invece nella chiesa di Santa Prassede; infine, in quella di San Pietro v'è la punta della lancia di Longino.

Solenni cerimonie si svolgono in Vaticano nel giovedì santo, in cui i canonici, con piccole bacchette di legno bianco, spargono sulla nuda pietra dell'altare papale balsamo di vino, mentre nel venerdì ha luogo la Messa dei Presantificati e il Pontefice, privo dell'anello, varca la soglia della cappella con le mani congiunte sul petto, e non benedice, come sempre, i presenti.

Nel Sabato Santo, infine, si scioglie l'austerità dei giorni precedenti e ha luogo anche nella Città del Vaticano la benedizione delle case. Il parroco si reca anche nell'appartamento privato del Pontefice, sostando però sulla soglia della camera per porgere l'aspersorio al Papa, il quale elargisce la benedizione.

La Pasqua è una delle festività religiose che nel calendario non ricorre a data fissa. Segue le fasi del sole, e i nostri nonni per aiutarci a trovare il giorno pasquale ci insegnavano a cercare anzitutto l'Epatta, l'età cioè della luna al 1° gennaio. Conosciuta questa prima data è facile ricavare i giorni in cui cade il novilunio in ciascun mese e conseguentemente il 14° giorno della luna pasquale, che quest'anno, cade il 17 di aprile.

Ma avvertono i saggi che la Pasqua non può aversi nè prima di Benedetto nè dopo Marco: *non praecedit Benedictum nec sequitur Marcum*, ricorrenze che si festeggiano il 21 marzo (nascita della primavera con la rondine sotto il tetto) e il 25 aprile.

La data più bassa in cui può quindi cadere la Pasqua è quella del 22 marzo, mentre la più alta è il 25 aprile. Si dice anche che la Pasqua altissima non è di buon augurio per i popoli, e un detto popolare afferma che «quando San Marco viene di Pasqua havvi nel mondo grande burrasca».

E vi sarebbe molto da raccontare su certe ingenuità umane e credulità che, in altre epoche, hanno provocato turbamenti sociali.

Una Pasqua altissima si ebbe nell'anno 1886 e fu un avvenimento eccezionale che turbò profondamente l'umanità; il calendario era in ritardo tanto che il Carnevale ebbe inizio a febbraio, la Quaresima il dieci marzo e la Settimana Santa il 18 aprile. Gli astrologi, e perfino autorevoli astronomi, previdero in quell'occasione la fine del mondo.

Eugenio Vinconi, astronomo, scrisse un importante articolo sulla famosa rivista diretta da Camillo Flammarion, affermando che «in parecchie parti d'Europa si riparla della fine del mondo come di un avvenimento prossimo, con il pretesto che quest'anno la festa di Pasqua accade il 25 aprile», citando in appoggio i seguenti versi di Nostradamus:

> «Quand Georges Dieu crucifiera,
> que Marc le ressuscitera
> et que Saint Jean le portera,
> la fin du monde arrivera».

Nel 1886 il Venerdì santo cadde il giorno di San Giorgio, la domenica di Pasqua nella giornata di San Marco e il Corpus Domini in quella di San Giovanni. La umanità, messa in allarme, attese la fine del mondo, ma all'alba del giorno pasquale vide che nulla accadeva di sinistro e riebbe fede nei valori dello spirito condannando i profeti della mala ventura!

La Pasqua è caduta il 25 aprile anche nell'anno 1943. Nel futuro, per altre diciassette volte si avrà la cosiddetta Pasqua altissima. La prossima cadrà esattamente nel 2038 per ripetersi nel 2190, 2258, 2326 e 2410, a meno che, come è nei voti e nelle intenzioni di molti, non si proceda quanto prima alla riforma del calendario, istituendone uno destinato ad avere data fissa e ricorrenze uguali nell'anno.

Bruno Cardonio

Persiano derubato a Napoli d'una borsa con 4 milioni

Napoli, giovedì sera.

Il suddito persiano Frighian Jaris Dyw, di 40 anni, domiciliato a Parigi, è stato derubato ieri di una grossa borsa di coccodrillo contenente due milioni di franchi, pari a circa quattro milioni di lire italiane.

Il Dyw aveva lasciato per brevi istanti incustodita la borsa sul sedile della propria automobile.

Tra Parigi e l'Australia Mouny ha scelto l'amore

PARIGI, aprile.

Questa è la storia di Mouny, una bella ragazza che conquistò Parigi, una storia semplice e umana ascoltata nei grandi saloni di moda durante l'ultima stagione parigina. Perchè Mouny era appunto una indossatrice e la sua assenza fu molto notata durante le recenti sfilate.

Mouny, il cui vero nome è Simone Mussbaum, ha avuto un successo eccezionale e rapidissimo. Nativa di Cannes, esordì subito dopo la liberazione, a 17 anni, nella succursale del grande sarto Jacques Heim, ma dopo pochi mesi si meritò la promozione alla casa madre della Metropoli. Fu ben presto notata alle serate mondane e ai ricevimenti più importanti dell'Alta Società, dove la sua caratteristica figura di «jeune fille» raffinata e spirituale spiccava in modo inconfondibile.

La bella figliola preferiva presentare *toilettes* sfarzose ed appariscenti; tuttavia, fuori della pedana e delle luce dei riflettori, si vestiva con estrema semplicità. Non mancava mai alle esposizioni, ai concerti e alle conferenze, ma le vere distrazioni le cercava nella danza.

Nel '47 Mouny acclamata a Parigi *Miss Tour de France* diventò popolarissima anche nel campo sportivo. In seguito le venne affidata una parte di primo piano nel film «Mannequins de Paris» ispirato alla comunità di vita di cinque ragazze coraggiose, ma la parentesi cinematografica non le fece dimenticare la sua principale attività. Infatti, nel luglio scorso, accettò l'invito di rappresentare in Australia la *Couture* parigina e partì in compagnia di Maya, Tannik e Paula, tre indossatrici di Dior. Laggiù, durante le sfilate, conobbe un tenore italiano, Elvino Micchiano, e tra i due luci fulminee un delicato romanzetto che si snodò felicemente fino alla data della partenza fissata per l'ottobre.

E fu allora che accadde il colpo di scena. Dopo gli abbracci e le lacrime d'addio, nella tristezza del distacco, Mouny, combattuta tra il richiamo di Parigi e quello dell'amore, prese improvvisamente l'eroica decisione di abbandonare la strada luminosa della notorietà per il modesto sentiero del matrimonio. E' stata una scena divertente, degna di un finale cinematografico. Mouny s'era già imbarcata e dall'alto della nave mandava bacioni al bel tenore. Ad un tratto suona la prima sirena e Mouny scoppia in pianto, la seconda sirena le fa agitare freneticamente le braccia, ma al terzo ed ultimo segnale la ragazza non resiste più. Si precipita alla passerella, scende di volata i gradini e finisce nelle braccia del suo amore. E fu Parigi, allora, che mandò l'addio alla bella Mouny.

Anna Vanner

La graziosa Mouny quando faceva l'indossatrice

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno III - N. 89
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949
GIOVEDI' - VENERDI'
14-15 Aprile 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Anche nella Freccia Vallone è apparso il migliore

Perchè Coppi è stato battuto?

UNO STRANO DIRETTORE DI CORSA

La rivincita dei corridori belgi favorita "dall'uomo della bandierina„

Nel finale nessuna disciplina delle automobili al seguito - Gli inseguitori facevano gli stayers - Due forature e stanchezza per la prova contro Schulte

COPPI

DAL NOSTRO INVIATO

Liegi, giovedì sera.

Non voglio sminuire affatto la vittoria di Van Steenbergen, dicendo che Coppi, più e prima che da lui è stato battuto dalla sorte e dalla... propria superiorità. Premetto che io sono dell'opinione di coloro che ritengono che, in un arrivo col vincitore di ieri, nessuno può sperare di vincere, ma al massimo di arrivare secondo. Jean Aerts, col quale ho seguito la corsa, mi ricordava che lo stesso capitava a lui con Kaers, l'excampione del mondo. Ma «Rick» ieri ha dimostrato di essere non solo un'iradiddio in volata, ma anche un duro a morire sulle salite, che non sembrerebbero, dato il suo peso, pane per i suoi denti. Se egli ha dovuto, sulla salita di Theux, piegare dinanzi ad uno scalatore della classe di Coppi, non c'è da meravigliarsi, dato che nessun routier puro, neanche di quelli che in montagna ha fatto famosi, come Bobet, ha saputo resistere all'attacco dell'italiano. Ma non è crollato nello sforzo difensivo, questo colosso, questo magnifico lottatore, si è anzi difeso a denti stretti, ha ricuperato e ha vinto.

E' veramente notevole, persino strano, che un routier-pistard, una volta staccato in salita al termine di una gara dura come quella di ieri, abbia saputo tornare a galla e trovare l'energia per piazzare ancora uno spunto finale irresistibile. Una ragione estranea al valore di questo bell'atleta c'è stata, e ha destato molto stupore in chi, al principio della gara, vedeva spesso sporgersi la bandierina rossa del direttore di corsa in momenti in cui non c'era proprio nessun bisogno di sbarrare la strada. Quando Coppi e Cerami hanno finalmente potuto infrangere la resistenza di Van Steenbergen, Pesters, De Mulder e Gyselink, sulla salita di Theux, cominciando a guadagnare su di essi terreno, questo diligentissimo direttore si è dimenticato, evidentemente, della sua bandierina, e ha lasciato che le vetture cominciassero a infiltrarsi tra i fuggitivi e gli inseguitori, favorendo, così, il ritorno di questi ultimi. Sia bene che a quel direttore potesse essere gradito un risultato che cancellasse lo smacco del Giro delle Fiandre, ma un elementare senso di opportunità e di sportività gli avrebbe dovuto consigliare di intervenire per non defraudare il più meritevole del premio e del riconoscimento dei suoi sforzi.

Sono certo che in tutto questo non c'è stato che un po'... o molto tifo, ma ciò non toglie che noi non possiamo essere soddisfatti e convinti dello svolgimento della gara per quanto riguarda la sua regolarità.

L'atmosfera che Coppi ha respirato durante tutta la corsa è stata precisamente quella che lasciavano prevedere, oltre che le logiche considerazioni della vigilia, i titoli dei giornali di ieri mattina. Eccone una breve collezione: «Kint, Impanis, Schotte il trio tipo di una prova tipo nella quale l'Italia si propone Fausto Coppi, l'uomo da battere». La rivincita di Wetteren» (cioè il giro delle Fiandre); «Fausto Coppi contro tutti» (e non era meglio mettere il contrario?); «Ma davvero Coppi è imbattibile?» «Sarà Van Steenbergen l'uomo che può battere Coppi?» E così via di questo passo.

Ormai Coppi ovunque si presenti, in Italia o all'estero fa da centro della gara e da bersaglio preferito; è l'uomo che deve respingere gli attacchi. Le sue vittorie, il suo modo di vincere hanno tanto impressionato, gli hanno creato una tal fama che attualmente il primo a subire le spiacevoli conseguenze di questa valutazione è proprio lui stesso: la sua superiorità costituisce purtroppo per lui un fattore di inferiorità.

Con tutto ciò è mia ferma convinzione che, senza la foratura egli avrebbe vinto con largo margine. Ma non è difficile capire come il dover ricuperare prima due e poi tre minuti gli deve essere costato caro e salato, tanto più che la sua azione decisiva di attacco è caduta proprio nello stesso istante nel quale era finita quella difensiva, senza lasciargli neppure il tempo di prender fiato. Ma anche con questo handicap Coppi avrebbe vinto se avesse avuto a disposizione tutto quello che la sua classe gli permette di spendere quando la fortuna lo assiste. Quello che ha finito o meglio ha cominciato a comprometterlo ieri è stato l'inseguimento con Schulte di domenica scorsa. Il dubbio che egli avrebbe risentito dello sforzo fatto per evitar uno smacco che sarebbe stato una grossa macchia alla sua fama di inseguitore, lo aveva espresso, chiaramente alla vigilia. Coppi non aveva voluto confessarlo, ma egli sentiva che non erano passati ancora i fumi di quella ubbriacatura di applausi e di incitamenti che gli aveva fatto guadagnare i pochi metri che sono stati gli ultimi giudici di un duello fra i più forti inseguitori del mondo. Ed ieri sera, nell'amarezza dell'insuccesso lo ha implicitamente ammesso quando ha detto: «maledetta la volta che ho firmato l'impegno per quel match». Ed ha aggiunto, forse precipitando le cose, che non avrebbe più fatto inseguimenti in vita sua e avrebbe rinunciato al titolo di campione italiano della specialità. Io non credo che non cambierà opinione; credo che, d'ora innanzi, sarà molto più prudente nel distogliersi dalla preparazione su strada per rispondere agli inviti che gli fanno tutte le piste del mondo.

Coppi ha capito che la vittoria in questa gara gli avrebbe reso molto di più moralmente e materialmente, di quella contro Schulte. Lo ha capito in ritardo ma si è anche ricordato del vecchio e saggio «Meglio tardi che mai».

Giuseppe Ambrosini

Van Steenbergen, il vincitore della Freccia Vallone, con due dei suoi più... affezionati tifosi: la moglie ed il figlio.

Per il T. Desgrange-Colombo

1. F. Coppi e F. Magni	p.	53
3. Sterckx	»	40
4. Caput	»	38
5. De Simpelaere	»	33
6. Van Steenbergen	»	30
7. Mollin	»	29
8. Peeters	»	27
9. Ortelli ed Olivier	»	26

La punizione di "veleno„

La Lega Nazionale ha dunque punito con tre giornate di squalifica il giocatore Lorenzi, dell'Inter, espulso domenica nel corso della partita con la Roma per aver intenzionalmente colpito con una gomitata un avversario. Punizione giusta, che fa il paio con quella comminata, tempo addietro, a Castigliano, reso colpevole di uguale scorrettezza nei riguardi di un giocatore del Milan. Non ci soffermeremmo a commentare questa squalifica se essa non avesse, come invece ha, particolare importanza per il fatto che Lorenzi è un «nazionale» e che la sua squadra, seconda nella classifica del campionato, è tuttora in lizza per la conquista del titolo.

Benito Lorenzi è da due anni sulla scena della massima divisione. Vi esordì affermando subito il proprio valore e facendosi in pari tempo la fama di attaccabrighe, di rissoso, di cattivo. Insultando gli avversari ed abbandonandosi a falli plateali il ragazzo non avrebbe avuto... vita lunga, perchè nel calcio i nodi vengono presto o tardi al pettine e ci sono, sui nostri campi, giocatori vendicativi come elefanti. Lorenzi sembrò capire che la strada da battere era un'altra e per la verità ripulì il suo giuoco delle sbavature che lo rendevano odioso e deplorevole. In non poche partite di questo campionato noi abbiamo visto il nerazzurro tartassato da colpi (vendette a lunga scadenza) subire i falli avversari senza minimamente reagire. Così risaltò il valore senza la zavorra della scorrettezza e Lorenzi arrivò, a Madrid, agli onori della maglia azzurra. A ricordo della sua cattiveria passata e della sua lingua di toscano spregiudicato lo chiamaron tutti «veleno», ma scherzosamente, come si può chiamare un monello dalla parlantina pungente. C'eravamo, tutti compiaciuti del rinsavire di questo giovane atleta destinato ad affermare la sua personalità di campione, anche perchè, conoscendolo meglio, c'eravamo resi conto ch'egli non è cattivo d'animo ma solo esuberante, impulsivo, ardente di temperamento. Domenica, purtroppo, Lorenzi ha macchiato questa sua annata trionfale con un brutto ed inutile fallo che ora lo mette per tre settimane nel purgatorio degli squalificati. Peccato per lui e grosso guaio per la sua società. Lorenzi è infatti una forza viva nell'attacco dell'Inter e l'Inter stessa ne avrebbe avuto gran bisogno nella sua lotta a distanza ed anche nel confronto diretto col Torino. L'atto inconsulto di un giocatore potrà quindi avere pesanti conseguenze per una squadra che perde, al momento di produrre il massimo sforzo, una pedina delle migliori. La squalifica di Lorenzi ha pertanto il valore di un esempio e di un'ammonizione. Speriamo serva a far capire ai nostri calciatori «professionisti» che essi non hanno il diritto, con le loro bizze e le loro violenze, di danneggiare la società che profumatamente li paga.

LUIGI CAVALLERO

Commenti franco-belgi

Fausto ritenuto vincitore morale

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Vi sono delle sconfitte che onorano quanto una grande vittoria e, benchè abitualmente si dica che solo il risultato conta, quello riportato ieri da Fausto Coppi nella grande classica belga, non diminuisce affatto la sua fenomenale prestazione. Fausto è stato ieri il dominatore indiscusso della corsa, il campione eccezionale che incute rispetto ed ammirazione agli stessi suoi avversari e, per paradossale che possa parere la nostra affermazione, diremo che è un belga che ha vinto ma è l'italiano che riscuote gli elogi unanimi della stampa sportiva. Il più incisivo e forse anche il più vicino alla verità è Alberto De Welter che sull'*Equipe* scrive testualmente: «I dirigenti belgi possono felicitarsi del fatto che Coppi non è solo un grande campione, ma è anche un nemico della polemica e della discussione, poichè, se così non fosse, essi avrebbero dovuto ieri sera fare i conti con lui perchè sono proprio loro i principali responsabili della sua sconfitta».

«Van Steenbergen l'ha raggiunto solo perchè le automobili al seguito della corsa, lo hanno potentemente aiutato. Pur non togliendo nulla al suo valore di campione, possiamo ben dire che la sua vittoria in volata fu la conseguenza di questo insperato ricongiungimento motorizzato».

Se questa affermazione poi non bastasse da sola a stigmatizzare l'opera nefasta degli accompagnatori belgi, riprenderemo quanto scrive René Latour sul *Parisien Liberé*: «Il vincitore morale della "Freccia Vallone" è Fausto Coppi che controllò la corsa dall'inizio sino alla fine, o, per meglio dire, fino a quando entrarono in azione le automobili del seguito. In condizioni normali, Coppi, che a trenta chilometri dall'arrivo aveva preso il... volo verso una sicura vittoria, mai sarebbe stato raggiunto da Van Steenbergen, morto di fatica e che troppe mani generose avevano aiutato a superare l'ultima salita della corsa, quella di Theux».

Qualcuno, come il collega Pontebleme, corrispondente del giornale belga *Aurore*, scrive: «Certo Fausto Coppi è stato battuto. Ma ci sono delle sconfitte che valgono largamente la vittoria. Cosa ha fatto ieri il prodigioso campione italiano, apparterrà domani alle più belle pagine della storia sportiva ciclistica».

Fausto Coppi sarà stasera a Parigi con tutta la squadra. Percorrendo la strada verso Parigi egli ne approfitterà per riconoscere e studiare la parte finale del percorso della Parigi-Roubaix.

Manlio Bordi

Partita da rifare tra rossoblù e lucchesi

Stampacchia: un disastro!

Il rapporto dell'ex-arbitro torinese Mattea ha causato il provvedimento - L'Inter ricorre per Lorenzi

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

L'annullamento della partita Genoa-Lucchese, deciso dalla Lega Nazionale nella riunione di ieri, è dovuto soprattutto al circostanziato rapporto del commissario speciale di campo, Francesco Mattea, membro della commissione arbitri nazionali. L'ex-arbitro torinese, come testimonio oculare e come giudice federale, è stato esplicito nel giudicare severamente l'operato dell'arbitro napoletano Demetrio Stampacchia, il quale, nell'intento di spiegare cervelloticamente le ragioni tecniche e occasionali per cui il goal del lucchese Conti fu prima convalidato e poi annullato, non ha fatto che compromettersi e scoprire maggiormente le sue pecche di arbitro maldestro e incapace.

«Si tratta di un elemento non idoneo, che a ogni campionato viene per compiacenza di corridoio ammesso all'esame di riparazione, e che puntualmente viene bocciato all'unanimità. Non è un debuttante in serie A perchè già nel torneo 1946-47 fu provato due volte, e nel torneo 1947-48 una volta (Modena-Juventus del 30 maggio), sempre con esito disastroso. Questa è stata l'ultimissima prova di appello; adesso non arbitrerà più».

Così ha dichiarato un componente della Lega nazionale, autorizzando la divulgazione dell'apprezzamento. C'è voluta tuttavia la farsa di un arbitraggio inaccettabile per rendere definitivo e inappellabile un giudizio già di pubblica ragione fra i componenti della commissione arbitri nazionali. Ma perchè certi esperimenti pericolosi che possono dare luogo a complicazioni gravi al pubblico?

In quanto alla squalifica di tre giornate affibbiata al nazionale Lorenzi per la gomitata a Losi, durante la partita Internazionale-Roma allo stadio di San Siro, la severità del provvedimento è apparsa eccessiva ed ha destato molta sorpresa negli ambienti nerazzurri. «Abbiamo incassati calci, pugni e schiaffi su tutti i campi visitati in questi ultimi tempi» ha dichiarato il dott. Cappelli, — «e ci siamo sempre ingegnati di essere comprensivi e concilianti, minimizzando ogni incidente. Ora, per compensarci della longanimità sportiva, ci colpiscono duramente attraverso un giocatore che, in fondo, non ha fatto alcun male».

Il direttore sportivo dell'Inter, dopo avere richiamato l'episodio livornese dell'arbitro Cambi e il mezzo milione di multe pagate finora dalla società nerazzurra per l'innocuo lancio di cuscini da parte di qualcuno del pubblico, ha assicurato che la deliberazione della Lega nazionale sarà oggetto di regolare ricorso.

Leo Cattini

Magni aveva ragione

Il capitano della Lucchese, di passaggio da Torino lunedì scorso, si era dichiarato esterrefatto della direzione di gara durante la partita fra la sua squadra e il Genoa.

Indecisione impressionante durante tutto il gioco — badava a ripetere — e per di più annullamento di una rete che più regolare non poteva essere. Per due volte l'arbitro ha fatto segno col dito verso il centro del campo, come per dire: il goal di Conti è valido. Poi, trasportato di peso verso il segnalinee che aveva sbandierato il fuori gioco, ritornò sulla sua decisione. Come se questo non bastasse, sono stati espulsi il nostro n. 2, Bertuccelli, e il n. 9 rossoblù, Mazza, che nel diverbio generale erano stati tra i più tranquilli. Son cose da vedere in Serie A?

Magni, insomma, protestava a tutta voce e Viola, che era con lui, assentiva energicamente. Una volta tanto le lamentele dei giuocatori erano perfettamente giuste.

Ora dunque bisognerà rifare la partita. Sorge in proposito un dubbio: se giovedì prossimo la Lucchese avesse a perdere? In fondo il pareggio a Marassi era acquisito, e costituisce sempre un buon risultato. Riottenerlo non appare compito semplice. Sarebbe il colmo che una vittoria (goal decisivo di Conti) attraverso gli sbagli di un arbitro e la giusta rettifica della Lega si trasformasse... in una sconfitta.

In proposito la direzione della società rossonera ha deciso di presentare un controreclamo.

La decisione della Lega non «tocca» il Totocalcio

L'annullamento dell'incontro Genoa-Lucchese ha fatto sperare a qualche giocatore del Totocalcio che il provvedimento portasse di conseguenza la revisione delle schede vincenti. Qualcuno magari avrà sentito a portata di mano i 19 milioni e parlamone il milione e mezzo che sono stati il premio del concorso n. 34. «L'incontro di Genoa — pensavano gli "speranzosi" — è stato giudicato nullo per incapacità dell'arbitro: quindi è da ritenersi come non giocato. Entrerà in funzione la partita di riserva?».

Ah, contro ogni illusione sta il regolamento del Totocalcio che prende in esame casi del genere. L'art. 8 dice infatti: «Ai fini della graduatoria del concorso deve essere assunto quale esito definitivo ed incontestabile di ogni partita il risultato conseguito pubblicamente sul terreno di gioco, sempre che le reti fatte e subite da ciascuna squadra siano state concesse dall'arbitro sul campo. Successivi mutamenti dei risultati, decisi per qualsiasi motivo... non sono presi in considerazione».

Potrebbe andare meglio...

Tutto sommato al Genoa non dispiace

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

Veramente, a Genova, ci si aspettava di tutto fuorchè l'annullamento della gara fra Genoa e Lucchese. Se la memoria non ci tradisce è questa la prima volta, o almeno una delle primissime che l'autorità calcistica costituita riconosce che un arbitro ha errato e ne consegua tragga le conclusioni relative, annullando la partita. E' un principio di sincerità sportiva che merita di essere riconosciuto e che dischiude la porta a prospettive migliori per il futuro, dato che gli arbitri non sono infallibili ed è giusto che sia una buona volta ammesso che anch'essi possano errare.

E' questo il caso avvenuto domenica scorsa a Marassi, nel quale l'arbitro napoletano Stampacchia, si sentì evidentemente così emozionato da perdere presto la bussola e da condurre la gara in modo da far sorgere fondati dubbi sulle sue facoltà in quel momento. Certamente nel comportamento così inconcludente di Stampacchia deve avere operato il fatto che, in qualità di commissario di campo e di giudice sull'operato dell'arbitro, era presente il torinese Mattea. Stampacchia sapeva questo e ne era rimasto impressionatissimo.

La notizia dell'annullamento della partita ha destato sorpresa a Genova, ma possiamo aggiungere che essa è stata accolta più con compiacimento che con amarezza. Non è stato però possibile avere commenti. Nella sede rossoblù i maggiorenti non c'erano, e per tutta la sera non ci è stato possibile rintracciarli. Il presidente, Massimo Poggi, e il vice presidente, Renato Marchesi, appassionati della vela oltrechè del calcio — e Poggi è anche olimpionico in quello sport — sono a Rapallo per le regate che si iniziano domani e così non è stato possibile intervistarli. Ma l'impressione complessiva è buona, tanto più che si spera che, ripetendosi la partita a Marassi, il Genoa possa stavolta assicurarsi la posta piena.

Vi è peraltro un fatto che induce a riflettere su questa possibilità. E questo senza voler anticipare pronostici di sorta. I rossoblù hanno giocato domenica scorsa, oggi disputeranno una partita contro la rappresentativa della Svizzera Ovest, che è qui di passaggio diretta in Spagna, e domenica capiteranno in Triestina. In quali condizioni potranno quindi affrontare la Lucchese giovedì 21 aprile?

Renzo Bidone

Il match di rugby fra la rappresentativa parigina e quella londinese, disputatosi sul terreno di Richmond, ieri, si è chiuso alla pari: 39 punti per parte.

Partono i ragazzi per Ginevra

Quando si dice che ieri c'era anche Novo ad assistere all'allenamento dei «pulcini» granata si dice tutto. Il torneo giovanile di Ginevra sarà una specie di campionato europeo al di sotto dei vent'anni ed è giusto darugli importanza. Altrettanto giusto è che l'ex-Presidente del Torino guardasse sorridendo la squadretta che egli aveva varato a suo tempo, con tanta cura e entusiasmo. A questo pensiero non doveva essere disgiunta la soddisfazione di un membro federale nel vedere riunito in un magnifico gruppo un vivaio di promesse del calcio italiano. Perchè non è azzardato prevedere che l'uno o l'altro di quei giovani e quasi sconosciuti e già agguerriti agli ordini di Carlin Rosso, sarà presto una firma in campo nazionale.

Bastava vedere l'anticipo con cui il centromediano entrava sul suo avversario, le volate delle ali, le finezze degli interni, il «tourbillon» affiatato fra gli attaccanti, insomma tutto un insieme di gioco piacevole ed efficace, per sentire fiducia nell'avvenire del calcio italiano. E c'era quasi da chiedere a Novo:

«Dica un po', commendatore, certi allenamenti dei giorni non danno più soddisfazioni della "polemizzata" preparazione degli azzurri?».

La partita dunque è stata interessante. Peccato che negli ultimi momenti sia apparsa perfino troppo movimentata. Il fatto è che la quadrata e volonterosa squadra del Lancia, come avviene sovente in queste occasioni, ha sfoderato le unghie ed i giocatori più in gamba, mentre gli... internazionali tiravano a risparmiarsi. Così gli ultimi minuti della partita pressochè amichevole non sono stati troppo belli. In compenso le azioni iniziali hanno fatto da contrappeso.

* *

Ed ora passiamo agli «internazionali» granata. La formazione dell'ultimo allenamento, che sarà pure quella tipo in Svizzera, è: Vandone; Motto, Mari; Macchi, Moretto, Ferrari; Giuliano (Audisio), Francone, Marchetto, Giamarinaro, Balbiano (Giuliano). Faranno pure parte del gruppo destinato a varcare la frontiera, Lucco, Orani, Viarengo e Mandelli. Partenza venerdì pomeriggio. Speranze: tante da riempire un treno. Unica preoccupazione: il calendario. Gli oculati organizzatori elvetici hanno diviso gli iscritti in due gironi: uno «di ferro» in cui figurano, tra gli altri, Torino, Juventus e First Vienna, vale a dire tutti i più forti; l'altro meno terribile in cui, vedi caso, sono andati a finire i ragazzi della società che indice il torneo, il Servette.

* *

Lasciamo andare i commenti ed auguriamoci, soprattutto che le squadre italiane iscritte al Torneo di Ginevra in programma, come è noto, per Pasqua e Pasquetta, facciano una bella figura. Del granata già si è detto. Ora tocca ai bianconeri. Essi mancheranno di Turchio, ma lo compensi potranno contare su Mazzocco, che si è rimesso, e su quegli altri giocatori: Rossi II, Negri, Patrucco, Vaira, Franco, Marangon, Rota, B..., Pedrazzoli, Luison, Rossi III, Bonelli, Turano, Gerruti, Marinari. La comitiva bianconera si metterà in viaggio sabato mattina. I juventini hanno effettuato una preparazione intensa, ottenendo nelle ultime domeniche questi risultati: 2-1 a Parma contro il Vigor, 3-4 a Chiaro (dove hanno giocato bene egualmente, pur perdendo), 8-0 a Savigliano. Tutte belle gare. Bertolini, allenatore dei giovani bianconeri, non l'ha detto a nessuno, ma è certo che le campane di Pasqua, in riva al Lemano, gli son proprio la scena di riscatto suonassero a festa per i ragazzi di corso IV Novembre. La frase del loro buon ingresso nell'arengo internazionale.

Il Novara va a Bari senza Piola e Molina

Novara, giovedì sera.

Gli azzurri novaresi hanno ieri giocato la settimanale partita di allenamento contro le riserve. Erano assenti Piola, Galimberti e Molina, infortunati. In compenso si notava il rientro di Baira e Della Frera, il quale ultimo ha già giocato domenica nella squadra riserve, in un incontro vittorioso ad Alessandria, comportandosi brillantemente. Nella formazione che incontrerà il Bari saranno inclusi Spadavecchia e, in sostituzione di Molina, che non sarà in grado di giocare, il mediocentro delle riserve Ruspa, un giovane elemento dal gioco robusto e continuativo, se pure alquanto privo di stile. Sarà invece lasciato a riposo Piola oppure Alberico. La squadra partirà già domani da Milano in elettrotreno per Bari, ove trascorrerà sabato una giornata di completo riposo e di ambientamento.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile